

BRESSON 2024 – 2025 Prima Parte

Mercoledì 30, giovedì 31 ottobre e venerdì 1 novembre 2024

Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«Nessuno può resistere a una sceneggiatura che fa ridere e piangere. Anche per questo ho amato questa storia così ispirata e commovente; avere poi Michael e Glenda - due attori iconici - che hanno onorato questa storia con la loro bravura, è stata come la ciliegina sulla torta!» **Oliver Parker**

Fuga in Normandia The Great Escaper

di Oliver Parker con Michael Caine, Glenda Jackson, John Standing, Danielle Vitalis, Will Fletcher

Gran Bretagna, USA, 2023, 96'



Tutti i grandi interpreti vorrebbero chiudere la carriera con un ruolo larger than life, il canto del cigno o addirittura la morte in scena. Quelli inglesi fanno eccezione: a teatro, sì, li vogliono che il finale sia memorabile, ma al cinema, insomma, la faccenda è diversa. Per loro recitare è un mestiere da vivere senza retorica e la pensione arriva così, all'improvviso, con l'età che avanza e gli acciacchi che si accumulano. C'è chi resiste fino alla fine, con stoicismo e tenacia, e c'è chi decide di ritirarsi serenamente, evitando troppe cerimonie.

In Fuga in Normandia abbiamo entrambi i casi. C'è Michael Caine, 91 anni e un'immensa popolarità rinnovata anche grazie a Christopher Nolan, ha chiuso bottega dopo questo film, in cui

interpreta un veterano della Seconda Guerra Mondiale che scappa dalla casa di riposo per partecipare alle commemorazioni del 70° anniversario del D-Day in Francia. E c'è Glenda Jackson, morta a 87 anni qualche mese dopo la fine delle riprese, che era tornata a recitare da pochissimo dopo essersi ritirata nel 1992 per dedicarsi alla politica. Caine e Jackson, entrambi 2 Oscar in bacheca, sono ovviamente spettacolari: l'uno con lo sguardo liquido e il sorriso malinconico di chi sa quanti sono i domani passati, abitando lo spazio con la leggerezza di chi non deve chiedere il permesso per occuparci il cuore; e l'altra consapevole di essere stata la più grande della sua generazione, talmente sfrontata da non nascondere un dente mancante e capace di trasmettere il tumulto anche stando ferma in poltrona o fingendo di cercare qualcosa sotto il letto, a cui basta un'occhiata per trasportarci nei solchi disegnati dalle rughe.

Non è (solo) cinema geriatrico, Fuga in Normandia, ma un senior movie come solo gli inglesi sanno fare: un po' perché gli anziani hanno diritto di cittadinanza sul grande schermo e meritano storie in cui non siano funzionali alle azioni altrui ma il più possibile protagonisti attivi; e un po' perché i mostri sacri della recitazione possono concedersi – e concederci – un ultimo giro senza strafare, un saggio di come si può essere ancora al centro della scena nonostante le sedie a rotelle, i carrellini, i bastoni, le dentiere, gli acciacchi contro la condanna alla putrefazione e l'ineluttabilità del decadimento.

Basato sulla storia vera di un veterano della Royal Navy che 89 anni fuggì dall'ospizio, Fuga in Normandia (il cui titolo originale suggerisce una dimensione più avventurosa: The Great Escaper) è un film quieto e invernale, pacato e dignitoso, in cui quel che accade è meno interessante di come Caine e Jackson lo vivono: i conti col passato sono prevedibili, la nostalgia si mischia al rimpianto, l'ambizione ha la sordina, la regia di Oliver Parker è rassicurante quanto priva di sussulti. Il piacere sta tutto nella presenza delle due icone (Caine è in amabile duetto anche con John Standing: "Il mondo è sicuramente più gradevole se visto attraverso un bicchiere" gli dice con l'amarezza degli anziani), che si sobbarcano il peso del film e salutano il pubblico in un finale dolcissimo.

Lorenzo Ciofani – Cinematografo

The Great Escaper, vale a dire "Il grande fuggitivo", è il titolo originale trasformato poi per la distribuzione italiana in *Fuga in Normandia*, che punta l'accento sulla geografia della fuga, sull'obiettivo che deve raggiungere colui che è scappato. (...) È (...) interessante soffermarsi sul titolo inglese, che da un lato gioca con i classici dell'escapismo (...), e dall'altro sembra quasi indicare il potere assoluto del cinema di fuggire dalle regole stesse della vita, e dalla di lei caducità. Quando il 20 settembre 2023 al BFI Southbank di Londra si è svolta l'anteprima mondiale del film, infatti, Glenda Jackson (che nel film interpreta Irene Jordan, la moglie di Bernard) era morta ottantasettenne da oramai tre mesi, aparendo dunque in scena per l'ultima volta (...). L'anziana Jackson è eternamente lì, accanto a un Michael Caine che oltrepassati i novant'anni a sua volta ha detto basta con la recitazione, in attesa dell'ineluttabile: eppure per l'appunto sono entrambi lì, per sempre reduci, un po' come i personaggi che devono interpretare in *Fuga in Normandia* e che partono da connotati "reali". È infatti vera la storia di Jordan, che ottantanovenne nel giugno 2014 se ne andò alla chetichella dall'ospizio in cui si trovava per raggiungere la Normandia in occasione del settantennale dello sbarco, di quel maledetto/benedetto D-Day in cui persero la vita – tra forze Alleate e tedesche – quasi ventimila esseri umani e al quale aveva preso parte.

Da un certo punto di vista viene naturale avvicinare *Fuga in Normandia* ad *Appuntamento a Land's End*, il dramma geriatrico diretto nel 2021 dallo scozzese Gillies MacKinnon (...): entrambe le opere parlano di un ottuagenario che decide di intraprendere un viaggio in solitaria per riappropriarsi della propria memoria intima, che è però anche collettiva – familiare in un caso, addirittura nazionale e sovranazionale nell'altro –, ed entrambi i film si muovono nel solco della produzione britannica più classica (...) Tale è (...) lo strapotere dominante di Caine da offuscare, esattamente come accade per Jackson, il resto dell'impianto drammaturgico, che dimostra di sapersi muovere con una certa solidità su un campo prevedibile e preordinato ma senza guizzi di sorta.

Certo, difficile non avvertire un pesante groppo in gola di fronte a determinate sequenze, ancor di più quando ad apparire in scena sono veri sopravvissuti all'orribile giornata di battaglia in riva al mare, sulle coste francesi, ma si tratta comunque di una scelta narrativa semplice, così come quel finale strappalacrime che non può che essere messo in scena così, o per meglio dire viene in automatico istintivo immaginarsi così (...) E quando Glenda Jackson che più non è e Michael Caine che non sarà mai più ripreso si guardano negli occhi può anche scendere una lacrima, in questo caso non forzata.

Raffaele Meale – Quinlan



(...) Il film di Parker ha dalla sua Michael Caine e Glenda Jackson come protagonisti, che tornano a recitare insieme 47 anni dopo *Una romantica donna inglese* (1975, Joseph Losey), assumendo tutti i crismi di un testamento artistico: Michael Caine ha infatti annunciato il ritiro dalle scene proprio dopo questo film mentre Glenda Jackson è scomparsa davvero nel giugno del 2023, poco prima della premiere del film.

Fuga in Normandia permette il ripasso di una lezione che conosciamo già fin troppo bene, sull'inutilità della guerra e lo spreco di vite che ne scaturisce, ed emblematica in tal senso è la scena al cimitero di Bayeux. Tuttavia (anzi, fortunatamente) il focus del film non si basa solo su questo. La fuga in Francia di Bernard è infatti l'occasione per attraversare il viale dei ricordi e affrontare così traumi pregressi che inevitabilmente riaffiorano. Non è quindi solo la storia di Bernard, perché ognuno dei veterani ha la propria vicenda personale con i suoi ricordi e i suoi fantasmi con cui fare i conti. Ad esempio il legame che Bernie costruisce durante il viaggio con Arthur (John Standing) si rafforza in una stanza d'albergo in cui viene fuori il trauma di guerra che lo ha spinto all'alcolismo portando ad un cambio di destinazione inaspettato. Il viaggio di Bernard si compone anche di gesti capaci di coinvolgere ed emozionare lo spettatore, senza eccessi di sentimentalismo che possano rendere il film stucchevole grazie anche alla giusta dose di ironia. I momenti forti, da questo punto di vista, non mancano, come nel caso dell'incontro con i veterani della Wehrmacht, in cui ritroviamo Wolf Kahler (già colonnello nazista sulle tracce dell'Arca dell'Alleanza in *I predatori dell'arca perduta*) il cui esito è a dir poco sorprendente.

La fuga e soprattutto il ritorno di Jordan mostrano anche cosa significhi invecchiare e allo stesso tempo non arrendersi all'inesorabile trascorrere del tempo; le difficoltà che ne derivano sono tante (il nostro riesce a camminare bene solo con l'ausilio di un deambulatore, così come sua moglie si muove praticamente solo su una sedia a rotelle) e la sfida nel mantenere un rapporto indissolubile sempre più grande ("Abbiamo fatto solo cose piccole, normali, quotidiane. Ma le abbiamo fatte bene. E le facciamo bene" dice a un certo punto Irene). Qui gioca un ruolo fondamentale l'amore costante e assoluto che lega i due coniugi, nonostante vivano situazioni diverse. Del resto è proprio su tacita spinta della moglie che il nostro intraprendente protagonista fa di tutto per essere presente alla commemorazione del D-Day, assumendo un risalto anche dal punto di vista mediatico in maniera inaspettata; Irene, fisicamente più fragile del marito, rimane invece nella casa di riposo con le cure mediche di cui ha bisogno. Da questo punto di vista la sceneggiatura di William Ivory bilancia bene le vicende da road movie di Bernard e da film da camera di Irene. L'unica pecca sta forse nell'interrompere spesso la narrazione con flashback che evidenziano i cliché più noti per descrivere la nascita di un amore e la perdita giovanile dell'innocenza oltre al già citato orrore della guerra: da questo punto di vista non c'è alcun dubbio che il film risulti essere più coinvolgente con i protagonisti raccontati malinconicamente nel presente e più anziani, grazie alla eccezionale recitazione di Caine e Jackson. Il sipario, con *Fuga in Normandia*, può calare sulla carriera dei due iconici attori inglesi in maniera strepitosa.

Jacopo Russo – Asbury Movies



(...) Caine e Jackson sfuggono subito all'enfatica caricatura romantica della senilità e interpretano in sottrazione e in schiettezza la loro coppia, restituendo il senso di una quotidianità lunga e condivisa, di un'ordinarietà che incontra a un certo punto, la straordinarietà di un gesto. Bernie decide infatti di partire comunque per i festeggiamenti per la Normandia, fuori dalla confort zone di un viaggio organizzato assieme ad altri veterani, con il beneplacito di Rene, in un duplice senso di rimorso e di liberazione: lui potrà fare i conti con i propri incubi incrociati e confusi in mezzo ai ricordi (dove finisce la proiezione/tormento per il senso di colpa di essere sopravvissuti al posto di qualcun altro e la verità della testimonianza?); lei lo lascerà libero di esplorare quella zona oscura e mai attraversata, entrambi provati da

una distanza che si potrebbe rivelare definitiva e fatale, soprattutto per la già precaria condizione di Rene.

Non prevale però lo spettro della morte, se non come possibilità imminente ma solo da un punto di vista drammaturgico (ce la farà Rene a sopravvivere fino al ritorno di Bernie?); il mood è quello di una malinconia dolce, suggellata dalla forse eccessive panoramiche sulle coste inglesi come su quelle francesi, con l'insistenza sul tramonto come paesaggio di promessa in giovinezza e di stabilità in vecchiaia per Bernie e Rene, ma dove c'è una contemplazione ancora vitale, la vicinanza fisica e sensoriale che annulla lo sprofondamento nell'oblio e nella dimenticanza.

(...) filmare un duetto così sublime di interpreti giunti fino alla loro più completa maturità espressiva prevede (...) la capacità di saper guardare, di fermarsi e di soffermarsi su dettagli illuminanti, oltre il limite di soluzioni visive più ovvie e rassicuranti.

Non siamo i riflessi di quell'estatico tramonto color arancio, ma il risultato delle piccole e grandi gioie e dei relativi dolori quotidiani; la somma di cose concrete, semplici, vere ma "fatte bene", come afferma sempre Rene. (...)

Fabrizio Croce – Close-up

